

La peste suina africana: cenni sulla malattia e situazione epidemiologica in Europa

Federica Obber, Lehana Bonfanti, Paolo Mulatti, Karin Trevisiol, Marco Bregoli, Debora Dellamaria, Carlo Citterio
Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie: fobber@izsvenezie.it

La Peste suina africana, è una malattia virale dei suini e dei cinghiali selvatici. Non è una zoonosi. Non esistendo ad oggi né vaccini né cure ed essendo solitamente letale, nel caso dei ceppi virali più aggressivi, essa rappresenta una malattia molto importante dal punto di vista socio-economico dato gli ingenti danni che determina sia direttamente alle produzioni zootecniche suine sia indirettamente limitandone il commercio nazionale e internazionale.

In Italia la malattia è presente solo in Sardegna sia nella popolazione di suini domestici allevati per lo più allo stato brado o semibrado che in quella selvatica.

La malattia è sostenuta da un virus a DNA a doppia elica, appartenente alla famiglia Asfarviridae, genere Asfivirus.

Si tratta di un virus assai stabile nell'ambiente che in Europa viene trasmesso principalmente per contatto diretto con animali infetti attraverso la via oro-nasale (contatto con escrementi di suini infetti), e/o per contatto indiretto attraverso l'ingestione di carni suine o di altri prodotti contaminati (resti di alimenti) che contengano il virus. Il contatto diretto e quindi la trasmissione del virus può avvenire anche tra domestico e selvatico per esempio tra suini domestici infetti che pascolano all'aperto e i cinghiali selvatici.

In alcune aree dell'Africa, dove la malattia è endemica e dove il virus circola tra i suidi selvatici e quelli domestici, la trasmissione può avvenire anche attraverso vettori (zecche *Ornithodoros*) che possono esercitare un importante ruolo epidemiologico e contribuire in larga misura alla persistenza e diffusione del virus.

La circolazione di animali infetti, i prodotti a base di carne di maiale contaminata e lo smaltimento illegale di carcasse sono le modalità più rilevanti di diffusione della malattia.

Nello scorso mese di giugno la Repubblica Ceca ha comunicato alla Commissione Europea, una positività virologica nei confronti della Peste suina africana in

un cinghiale rinvenuto morto nella Regione di Zlin a una distanza di circa 400 km dal confine est italiano. Tale segnalazione ha suscitato, nelle Autorità Sanitarie italiane, una maggiore attenzione in quanto i casi più recenti e geograficamente vicini a quello di Zlin si trovavano nel voivodato della Podlachia in Polonia (ultimo caso 22 giugno 2017) e nella provincia della Transcarpazia, in Ucraina (4 giugno 2017) nettamente più lontani dal confine italiano. Al momento a spiegazione di tale "salto" della malattia ci sono diverse ipotesi in corso di valutazione.

SITUAZIONE EPIDEMIOLOGICA IN EUROPA

La malattia è comparsa in Russia nel 2007, si è diffusa in gran parte del Paese ed è attualmente presente sia nella popolazione selvatica di cinghiali sia nei suini domestici.

In Europa è stata notificata per la prima volta in Lituania nel gennaio 2014 in cinghiali selvatici e successivamente nel febbraio 2014 in Polonia per poi interessare in giugno e settembre 2014 rispettivamente





la Lettonia e l'Estonia con ulteriori casi. La maggior parte dei focolai si è verificata oltre che nei cinghiali in piccole fattorie e in un arco di tempo relativamente breve. Studi genetici del virus responsabile dei focolai hanno dimostrato che il virus è praticamente identico ai ceppi di virus che hanno circolato in precedenza in Bielorussia e in Russia.

SINTOMATOLOGIA E MODALITÀ DI TRASMISSIONE DEL VIRUS

I sintomi clinici e il decorso della malattia variano, come detto, a seconda delle caratteristiche di patogenicità del virus.

Nelle forme acute l'insorgenza di febbre alta (oltre i 40°C) costituisce generalmente il primo segno clinico di malattia. Seguono sintomi di carattere generale come depressione, perdita di appetito, respirazione difficile e secrezioni dalle narici e dagli occhi. I suini possono presentare anche movimenti incoordinati, vomito e costipazione e/o diarrea sanguinolenta. Il segno più importante è rappresentato da emorragie cutanee evidenti, in particolare alle estremità ed alle orecchie e anche a livello degli organi interni (soprattutto milza e linfonodi). Il decesso è molto frequente e nel caso dei ceppi virali più aggressivi può verificarsi in modo improvviso o entro 10 giorni dall'insorgenza dei primi sintomi.

DEFINIZIONE DI CASO SOSPETTO

Un caso sospetto di peste suina africana nel cinghiale

nel nostro territorio al momento può essere definito come segue:

Qualunque episodio di mortalità inconsueta nel cinghiale (due o più soggetti trovati morti, anche senza alcuna lesione apparente e/o in cattivo stato di conservazione);

oppure

Qualunque caso di cinghiale (anche uno solo), abbattuto o rinvenuto morto, in cui si evidenzino sintomi clinici (es. paresi, tremori, evidente malessere generale) e/o lesioni di tipo emorragico non traumatico, tra le quali scolo nasale sanguinolento e/o diarrea sanguinolenta, emorragie soffuse o puntiformi sulla cute e/o sugli organi interni, milza e linfonodi aumentati di volume e molto emorragici (sommiglianti quasi a "grumi di sangue").

CONCLUSIONI

La recente segnalazione del virus della Peste suina africana in Repubblica Ceca evidenzia come la malattia sia sempre più presente sul territorio europeo e, lungi da qualunque allarmismo, conferma e rafforza l'importanza del mondo venatorio nell'attuazione della sorveglianza passiva e pronta segnalazione alle Autorità Sanitarie competenti di ritrovamenti anomali di cinghiali selvatici o con sintomatologia o lesioni simili a quelle definite precedentemente nel caso sospetto di peste suina africana.

La bibliografia è disponibile presso gli autori

**PER CHI È INTERESSATO
SI INFORMA CHE SONO
ANCORA DISPONIBILI
PILE NELLA TAGLIA XL**



**CONTATTARE
L'ASSOCIAZIONE**

AGOSTO 2017

CACCIA 2000



ASSOCIAZIONE CACCIATORI BELLUNESI

ORGANO DI INFORMAZIONE DELL' ASSOCIAZIONE CACCIATORI BELLUNESI



Foto di Ivan Carlin
Il Fagiano